

La Sicilia 18 Settembre 2021

Militello racconta i suoi giorni con Scarantino: «Era tranquillo»

«Il 29 giugno '94 Vincenzo Scarantino fu interrogato alla procura di Caltanissetta. Lo abbiamo accompagnato nella stanza degli interrogatori, c'era la dottoressa Ilda Boccassini. Io sono rimasto fuori e non ricordo di aver partecipato. Quando hanno finito l'interrogatorio lo accompagnammo nella stanza del dottore Tinebra. Il suo stato d'animo era assolutamente tranquillo».

A raccontare quell'episodio nel torno dell'udienza di ieri sul depistaggio della Strage di via D'Amelio che si celebra a Caltanissetta, Domenico Militello, sostituto commissario adesso in pensione, in servizio alla Dia. Scarantino è il falso pentito che, secondo l'accusa, fu costretto a fare false dichiarazioni per depistare le indagini sulla strage di via D'Amelio. Accuse mosse ai tre imputati del processo, per calunnia aggravata in concorso, i poliziotti Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaud. «Faccio presente - ha continuato Militello - che Scarantino all'epoca era un detenuto e quindi veniva accompagnato ovunque. Alla fine di quell'interrogatorio Scarantino fece una serie di domande che riguardavano lui, la moglie e i figli. Fu spiegato a Scarantino ciò che è previsto per un collaboratore di giustizia. Lo stato d'animo di Scarantino era assolutamente tranquillo. I problemi con Scarantino sorgevano solo quando c'era la moglie perché lui era di una gelosia folle. Nei 3 giorni che sono stato con lui era assolutamente tranquillo».

Nel 1998 Scarantino ha ammesso di non avere preso parte all'attentato di via D'Amelio sostenendo di essere stato costretto da Arnaldo La Barbera, ex capo della squadra mobile di Palermo a confessare il falso, e di aver subito maltrattamenti durante la sua detenzione nel carcere di Pianosa. A Militello è stato chiesto se La Barbera avesse mai avuto incontri con mafiosi, come riferito in passato dal collaboratore di giustizia Vito Galatolo, ex picciotto dell'Acquasanta.

«Assolutamente no. Nel libro mastro dei Madonia non c'era alcun riferimento ad Arnaldo La Barbera. La Barbera era un tipo schivo - ha risposto Militello - usciva sempre scortato, ogni tanto si faceva qualche passeggiata la sera con qualche collega, qualche funzionario. Da solo non usciva mai anche perché era stato minacciato di morte». Il processo è stato rinviato al 27 ottobre, all'aula bunker del carcere Malaspina di Caltanissetta. Le udienze successive saranno il 10 novembre, sempre al bunker e il 12, 19 e 26 novembre in Tribunale.